



PARLANDO
DI...
**Matvejevic
libero**

«Molto devo al
so lo scrittore Predr
condannava a cinqu
tvejevic per aver crit

Teatro delle Albe

IMMIGRATI

Nel nuovo spettacolo di Marco Martinelli le terribili storie di tanti eritrei

Il regista: «Nei loro tragici racconti stupri e morti»

Francesca De Sanctis

ROMA

Il teatro? È un luogo di eccellenza, dove avviene l'incontro con l'altro da sé. Anche l'incontro tra attore e spettatore è altro da sé, è la radice di quest'arte così antica e così necessaria». L'incontro con il diverso, per Marco Martinelli, fondatore con Ermanna Montanari e Marcella Nonni del Teatro delle Albe, più o meno trent'anni fa era una compagnia di teatro formata da attori italiani e immigrati senegalesi. Oggi, quei «luoghi» di confine che hanno attraversato la formazione ravennate per tutti questi anni, si chiamano Scampia, i quartieri africani di Chicago, banlieue parigine,

«RUMORE DI ACQUE» È LA SECONDA TAPPA DI UN TRITTICO DEDICATO A MAZARA DEL VALLO

e Mazara del Vallo, «una città di frontiera - spiega Martinelli - una città bellissima». Al comune siciliano è dedicato un *Trittico* (formato da due spettacoli e un film), che oggi è alla sua seconda tappa con *Rumore di acque*, un monologo interpretato da Alessandro Renda che raccoglie tante terribili storie di immigrazione. «Qualche anno fa Ravenna Festival ha invitato la compagnia a conoscere quella realtà siciliana - ci racconta Martinelli - . Mazara è un luogo particolarissimo per il suo intreccio di etnie. La comunità tunisina è la comunità più grande. Lì l'immigrazione è iniziata molti anni fa. I suoni si mescolano e tutta la città canta. Da quell'invito del Ravenna Festival è partito tutto. Abbiamo iniziato con una riscrittura di Sofocle - *Cercatori di tracce* - interpretata da sessanta adolescenti,



«Rumore di acque» di Marco Martinelli, stasera in scena a Volterra

Nel 1983 Marco Martinelli, Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni fondano il Teatro delle Albe. La compagnia sviluppa il proprio percorso intrecciando alla ricerca del «nuovo» la lezione della Tradizione teatrale: Martinelli scrive i testi ispirandosi agli antichi e al tempo presente, pensando le storie per gli attori.

dei quali 50 tunisini e 10 italiani. È stata un'esperienza bella e festosa, simile all'esperienza di *Arre-vuoto* a Scampia. Grazie alla Fondazione San Vito onlus abbiamo incontrato questi ragazzi, che ci hanno già chiesto di tornare il prossimo anno. E mentre eravamo lì, abbiamo conosciuto delle persone, che ci hanno raccontato le loro storie».

Sono Yusuf, Yasmine e tanti altri. I nomi sono di fantasia, ma le storie sono tragicamente vere. «I racconti di queste persone, eritree o tunisine, ci hanno molto toccato. Qualcuno ci ha raccontato di essere partito per sfuggire alla dittatura, di aver intrapreso un viaggio dal cuore deserto, di aver pagato tanto, ma che a metà viaggio quei soldi non bastavano più. E nel frattempo le donne venivano stuprate, le persone morivano...».

A raccontare queste storie nel monologo che ha appena debuttato al Ravenna Festival (repliche: oggi a Volterra, sabato a Ravello, il 4 settembre a Roccelletta di Borgia) è un generale che fa politica di accoglienza, cioè anziché respinge gli immigrati li accoglie. «Questo generale vive in una fantomatica isoletta tra l'Europa e l'Africa», proprio in quella striscia di mare che negli ultimi anni è

IN QUESTO MONOLOGO UN GENERALE CHE VIVE SU UN'ISOLETTA FA POLITICA DI ACCOGLIENZA

stato teatro di una devastante tragedia. «Su ogni barcone / minimo un cadavere / che mica stavi a riportarlo a terra / lo ributtavi a mare / quello era il suo funerale / Non c'è cimitero più efficiente / economico / Un posticino laggiù non costa niente / addobbato come si deve» recita il generale. «Tutti quei sacrificati - continua il regista - sono solo una piccola parte rispetto ai tanti che partono, sono quelli che ce la fanno, più o meno il 10%... E i numeri di chi muore in mare sono cifre incredibili. Per un meccanismo infernale chi arriva dall'altra parte viene visto come l'invasore».

È una sorta di poemetto in versi il suo *Rumore di acque*, dove le voci dei Fratelli Mancuso - tra i più alti esponenti della tradizione musicale siciliana - si intrecciano a quella monologante e sproloquante del generale, all'interno di una lapide marmorea come un barcone alla deriva, un'installazione creata da Ermanna Montanari e Enrico Isola. Concluderà il *Trittico* un film documentario di Alessandro Renda (titolo provvisorio *I figli della Frontiera*), un viaggio nel cuore multietnico di Mazara del Vallo. ♦